

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 4 aprile 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

L'AUTOSTRADA CHE NON C'È

Il presidente della
Provincia interviene sul
botta e risposta Leontini-
Lombardo: «Polemiche che
fanno solo male». E indice
per oggi nuova riunione
per la protesta del 14

Antoci: «Voglio i documenti»

«Senza carte ufficiali sono solo chiacchiere: l'unica arma è la mobilitazione»

MICHELE BARBAGALLO

Il dibattito sulla Ragusa - Catania si inasprisce anche alla luce della polemica a distanza tra il capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini e il governatore Raffaele Lombardo.

Leontini ha dichiarato che, a seguito di una confidenza, avrebbe saputo che l'assessore Russo si sarebbe addirittura recato a Roma per fare pressioni affinché venisse revocato il finanziamento del Cipe per il progetto di raddoppio. Una bugia, replica invece Lombardo che dice invece che non solo questo non è mai avvenuto ma che anzi la Regione ha ribadito che è pronta a mettere a disposizione la quota parte dei fondi Fas per la causa del raddoppio. Nel mezzo di questa polemica ci sono le iniziative che tra qualche giorno partiranno e che sono state previste dal comitato ristretto istituzionale presieduto dal presidente della Provincia, Franco Antoci. La prima iniziativa è la marcia lenta, dall'aeroporto di Comiso all'aeroporto di Catania, prevista per il prossimo 14 aprile.

Per organizzare questa manifestazione, ma anche per discutere della nuova polemica Leontini-Lombardo, Antoci ha riconvocato per oggi pomeriggio il comitato ristretto. Antoci ribadisce che al di là delle belle dichiarazioni, dall'una e dall'altra parte, di carte ufficiali nemmeno l'ombra. «Parleremo anche di questa recentissima polemica anche perché questa voce di Russo che chiedeva l'annullamento dei fondi era arrivata anche a me. Nei fatti, non abbiamo nulla di ufficiale - dice Antoci - e non sappiamo se realmente Russo sia andato a Roma, come dice Leontini, o se invece non ci sia andato

come dice Lombardo. E non possiamo nemmeno basare il nostro ragionamento sulle indiscrezioni. Queste cose, e concordo con l'editoriale del vostro giornale, non ci fanno bene. Come comitato, non abbiamo fatto un discorso né contro l'uno, né contro l'altro, ma contro tutti, nel senso che abbiamo chiesto carte scritte sia alla Regione che al Governo nazionale. Invece, da quando abbiamo rilanciato questa richiesta, ho letto solo dichiarazioni, interviste, comunicati stampa ma non carte scritte e fino a quando con i miei occhi non le vedrò non daremo ragione a nessuno».

Si ma per sapere se Russo è veramente andato a Roma si potrebbe contattare il funzionario Incalza nominato da Leontini. «Prenderemo in considerazione anche questa possibilità - dice Antoci - Si parla anche della lettera che la Regione ha mandato a Roma per ringraziare. Ma dov'è questa lettera, cosa c'è realmente scritto. Io credo, però, che non possiamo continuare a fare gli investigatori privati per vedere se c'è scritta una cosa in quella lettera, se Russo è andato a Roma. A noi importano i fatti, solo quelli, non le

parole. Anche Lombardo mi ha detto, a voce, che la Regione non vuole revocare i soldi. Con tutto il rispetto, quel che conta sono le carte, e al momento c'è solo la lettera del 30 agosto che indica la volontà di revocare i fondi».

Antoci ritiene che «senza ulteriori notizie e soprattutto senza carte inequivocabili, come quella di conferma del finanziamento da parte della Regione o ne la firma di Tremonti sul decreto - permette l'avvio della comparazione delle offerte, l'area ibilea non avrà altro percorso che la mobilitazione».

Raddoppio della Ragusa-Catania Replica l'assessore Russo **Mercoledì incontro Stato-Regione** **«Leontini la smetta di dire bugie»**

«Spesso, per non rimediare brutte figure, il silenzio è d'oro. Perciò, la prego, taccia»: così l'assessore Pier Carmelo Russo replica al presidente del gruppo parlamentare del Pdl, Innocenzo Leontini, che aveva annunciato il disimpegno della Regione per quanto riguarda il finanziamento della Ragusa-Catania. L'assessore Russo, tirato in ballo da Leontini, smentisce in modo categorico e offre un'anticipazione. Mercoledì 6 si terrà un incontro tra i governi nazionale e regionale. Di questo incontro è stato informato anche il prefetto Francesca Cannizzo. «Sabato 2 aprile, nel corso di una conversazione telefonica con il prefetto di Ragusa, ho concorda-

to sulla possibilità di un'iniziativa pubblica da tenersi già sul finire della prossima settimana, in cui verranno rese a tutti i soggetti istituzionalmente interessati le informazioni necessarie e, a questo punto, esibiti i documenti».

Insomma, per la Regione l'iter è più che mai vivo e Leontini sarebbe incorso in uno scivolone che ha irritato, e non poco, il governo regionale. «Tutte le affermazioni dell'onorevole Leontini altro non sono - secondo l'assessore Pier Carmelo Russo - che fandonie, come può essere documentalmente provato. Infatti, non appena ricevuto dal ministro Matteoli notizie della disponibilità delle risorse per la realizzazio-

ne della Catania-Ragusa a valere sul Fas 2007-2013, ho immediatamente interessato, in data 25 marzo 2011, l'assessorato regionale per l'Economia, al fine di rendere disponibili le necessarie risorse per la realizzazione dell'autostrada Catania-Ragusa. Di conseguenza, non solo non ho chiesto al ministero - replica l'assessore Pier Carmelo Russo - di revocare la disponibilità della quota di finanziamento statale, ma ho formalmente richiesto di rendere disponibile la quota regionale, fino al mio intervento rifiutato dal governo nazionale. In ragione di ciò, lo scorso 29 marzo 2011, ho concordato con la segreteria del ministro Matteoli un incontro fra le strutture tecniche del ministero e dell'assessorato, fissato per il prossimo mercoledì 6 aprile, con l'ingegnere Incalza, secondo quanto stabilito nel corso di una conversazione telefonica svoltasi lo scorso giovedì 31 marzo 2011». ◀

LA PROPOSTA DELL'ON. GURRIERI

«Prefetto in campo e tutti al tavolo»

Ci vuole un incontro a Roma, con governo nazionale e governo regionale seduti allo stesso tavolo. E' la proposta rilanciata dall'on. Sebastiano Gurrieri, un'ipotesi già prospettata nei giorni scorsi durante un incontro con il prefetto di Ragusa, Francesca Cannizzo. Gurrieri, anche lui componente del comitato ristretto, pensa che il tavolo tecnico sia la soluzione vincente. "Buona l'idea contenuta nell'invito del vostro editoriale, di far scendere in campo il prefetto. Quando c'è stato 20 giorni fa l'incontro con il prefetto, lo stesso prefetto ha assunto l'impegno attivando i canali istituzionali. Ma non c'è stato il risultato sperato e non certo per colpa del prefetto. Penso che oggi la cosa migliore da fare, alla luce della polemica, è rinnovare l'invito e rilanciare la mia proposta già prospettata in quell'incontro col prefetto, ovvero chiedere un tavolo tecnico a Roma con tutti gli attori in campo, sia Regione che Stato, da attivare su richiesta del prefetto stesso. Solo così si

potranno scoprire gli altari e tentare di uscirne fuori con una risoluzione, fatte salve le iniziative che il comitato ristretto entro un mese si è dato, a partire dalla marcia lenta, all'incontro con il presidente e il capigruppo dell'Ars, e la manifestazione davanti al Ministero dell'Economia. Io credo che qui si rischia anche l'ordine pubblico e credo che se il prefetto spingerà in questa direzione, l'incontro a Roma si farà anche entro 48 ore".

Perché c'è una questione di ordine pubblico? In parte, nella conferenza stampa del comitato ristretto convocata nei giorni scorsi alla Provincia per annunciare la marcia lenta, fu spiegato che non si escludono, proprio a causa della marcia, disagi grossi soprattutto per gli autotrasportatori. Disagi necessari per portare avanti la protesta, ma per i quali non si escludono anche momenti di tensione. Il comitato ha naturalmente invitato ad evitare le polemiche.

M. B.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

SETTIMANA CRUCIALE PER AVERE DAL GOVERNO NAZIONALE ALMENO I 640 MILIONI DELLA SANITÀ Regione, conto alla rovescia per bilancio e finanziaria

LILLO MICELI

PALERMO. E' cominciato il conto alla rovescia per l'approvazione del bilancio e della finanziaria. Il quarto, ed ultimo, mese di esercizio provvisorio scadrà il prossimo 30 di aprile. Ma i più ottimisti sperano di farlo prima di Pasqua. Quella che inizia dovrebbe essere la settimana cruciale per ottenere dal governo nazionale il trasferimento di almeno 640 milioni di euro: la quota di partecipazione al fondo sanitario che dal 2006 è aumentata progressivamente dal 42,5% al 49,11%. C'è una trattativa aperta con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al quale è stato chiesto anche di accreditare alla Regione siciliana i fondi Fas 2007-2013. L'incontro previsto per la scorsa settimana, rinviato a causa dell'«emergenza Lampedusa», dovrebbe svolgersi nei prossimi giorni, ma potrebbe slittare ulteriormente: il 7 e 8 aprile è in programma a Bruxelles un vertice per l'accelerazione della spesa dei fondi comunitari a cui parteciperanno sia Tremonti che il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. Nel frattempo, si lavora ad ulteriori tagli della spesa corren-

te, nei giorni scorsi, ha suscitato una vera e propria alzata di scudi la proposta di ridurre di 200 milioni il fondo delle Autonomie locali.

Sul piano politico, il rinvio dell'assemblea regionale del Pd al prossimo 8 maggio, dovrebbe consentire di valutare approfonditamente l'ipotesi, chiesta da quasi tutti i democratici, di passare dal governo tecnico ad un governo politico. «Credo - ha sottolineato il senatore Nino Papania - che vi siano le condizioni per dare vita ad una coalizione politica. Il presidente della Regione, Lombardo, ha dato segnali di disponibilità. L'Udc

si è detta pronta a discuterne. Penso che anche Fli, sia pure con qualche distinguo, potrebbe starci. D'altronde, a Roma si chiamano a raccolta le opposizioni per battere Berlusconi: opposizioni che in Sicilia coincidono con i partiti di maggioranza».

Ovviamente, è una partita tutta da giocare. Lombardo ha sempre detto di essere pronto a dare vita ad un governo politico, a condizione che questa si impegni a diventare anche un'alleanza elettorale, alla scadenza della legislatura. Eppoi, alcuni assessori tecnici per il presidente della Regione sono intoccabili. Un problema, comunque, che si porrà fra qualche mese. L'accelerazione sul governo politico potrebbe essere controproducente, mentre c'è in corso la trattativa con Tremonti e Fitto.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Fisco e riforme I sindacati: giù le aliquote per i dipendenti

Sgravi fiscali al Sud Tremonti ora accelera

Speso solo l'1,3% dei fondi europei per il Mezzogiorno

ROMA — Aumenta il pressing delle parti sociali sul governo e in particolare sul ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, affinché vengano presto adottate misure di riforma del fisco. La mappa dell'evasione, messa a punto dall'Agenzia delle entrate e pubblicata ieri dal *Corriere della Sera*, dimostra la gravità del problema, nonostante i notevoli progressi nel recupero del gettito fatti negli ultimi anni. Sui redditi dove non c'è la ritenuta alla fonte si evadono in media 38 euro per ogni 100 euro di imposta versata, con punte di 66 euro in alcune zone del Mezzogiorno. I sindacati non si accontentano più dei soli successi nella lotta all'evasione (25 miliardi incassati da Agenzia, Inps ed Equitalia nel 2010) ma chiedono al governo di alleggerire subito il prelievo sui lavoratori dipendenti e sui pensionati. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che nelle ultime settimane ha incontrato e parlato spesso al telefono con Tremonti, preme per una riduzione delle aliquote Irpef sui primi scaglioni di reddito, in cambio di un aumento dell'Iva, in particolare sui beni di lusso. Anche la Confindustria chiede un taglio del prelievo su imprese e lavoratori. Confcommercio è invece contraria a ogni ipotesi di aumento dell'Iva, perché teme una diminuzione dei consumi, già bassi.

Tremonti si trova in mezzo a queste spinte contrapposte mentre si prepara a scrivere il Pnr, il Piano nazionale di riforme che entro la fine del mese dovrà essere presentato a Bruxelles. Dentro questo documento il governo dovrà indicare il programma triennale di riforme strutturali per tagliare la spesa pubblica e quindi il deficit e il debito e le misure per spingere la crescita dell'economia. Si punterà molto sulla accelerazione degli investimenti in opere pubbliche, ricerca e sviluppo, semplificando drasticamente le procedure per gli appalti e rinegoziando con le Regioni l'utilizzo delle risorse nazionali e comunitarie non spese. Secondo la ricognizione fatta

dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, rispetto a una dotazione complessiva di 234 miliardi di euro che l'Unione europea mette a disposizione per il 2007-2013 per promuovere lo sviluppo delle Regioni ex Obiettivo 1 (Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, e Sicilia) sono stati impegnati appena 3 miliardi, cioè l'1,3%. Per non perdere queste risorse il governo punta a convogliarle su poche grandi infrastrutture. È chiaro che il governo si concentrerà su questo se, come dice lo stesso Tremonti, per far

aumentare di più il Pil bisogna far crescere soprattutto il Sud, ancora troppo indietro rispetto al resto del Paese. Altro punto qualificante sarà la richiesta all'Ue di una fiscalità di vantaggio per lo stesso Mezzogiorno. In particolare, si potrebbe negoziare con Bruxelles l'utilizzo dei fondi europei per lo sviluppo per finanziare il credito d'imposta.

Quanto alla riforma del fisco, il ministro dell'Economia ha messo al lavoro dal qualche mese quattro commissioni di esperti per preparare il disegno

di legge delega che dovrebbe condurre alla riforma entro l'arco della legislatura, cioè prima delle elezioni del 2013. Il progetto della riforma dovrebbe trovare posto anche nel Pnr mentre il governo deve ancora decidere se accogliere la richiesta di sgravi fiscali subito di Cisl e Uil

(che su questo hanno fatto insieme una manifestazione nazionale) e delle altre parti sociali. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che pure comprende le ragioni dei suoi diretti interlocutori, ritiene che se ci fossero risorse disponibili sarebbe bene utilizzarle per rafforzare gli incentivi al salario di produttività (tassato al 10% per i redditi fino a 40 mila euro), anziché disperderle in piccole riduzioni generalizzate dell'Irpef delle quali, alla fine, come è avvenuto in passato, quasi nessuno si accorge. Ma su tutto resta il vincolo delle riforme a costo zero. In altri termini, se si toglie a qualcuno bisogna far pagare di più qualcun altro. Ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha messo il fisco fra le tre riforme in programma: «Andiamo avanti con la possibilità di procedere verso la riforma della giustizia, la riforma costituzionale e la riforma delle tasse». Ma l'opposizione non ci crede. La riforma, dice il leader del Pd Pierluigi Bersani, «non la può fare questo governo, che ha favorito con i condoni l'evasione fiscale».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il nuovo affondo del Cavaliere

“I giudici sono un contropotere”

Pdl, lite tra Dell'Utri e Bondi sulla guida del partito

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA MONTANARI

RIVA DEL GARDA — Silvio Berlusconi sceglie la convention ciellina di Rere Italia del governatore lombardo Roberto Formigoni per attaccare nuovamente la magistratura, le Camere e la corte Costituzionale. «Sono loro — sostiene — i poteri forti che si oppongono al cambiamento». L'uscita del premier arriva il giorno dopo l'invocazione alla piazza del ministro della Giustizia Angelino Alfano. «Il nostro — ha detto Berlusconi intervenendo

Rutelli: ritirare le leggi ad personam I finiani contro le sortite del ministro della Giustizia

al telefono — è l'unico paese della democrazia occidentale in cui il potere dell'esecutivo è sovrastato da quelli delle Camere, dal potere giudiziario e dalla Consulta». Mentre la politica, secondo il Cavaliere, resta «impotente in un angolo». A fare la fine del «capro espiatorio». Ecco perché il presidente del Consiglio chiede di «ridare potere alla politica» con le riforme. A cominciare dalla giustizia, da quelle costituzionali e del fisco. Che «varemo con la nuova maggioranza, senza Fini e Casini». Quindi anche senza il contributo dell'opposizione che Berlusconi accusa di «continuare solo a seminare odio». Il solo modo per «riequilibrare» soprattutto il potere «pervasivo» delle toghe che per il premier «è diventato un vero e pro-

prio contropotere». Tanto che «la crisi della politica può diventare la crisi della democrazia». Berlusconi non ha dubbi: «La rivoluzione non è più solo necessaria, ma indispensabile». E promette ancora una volta. «In due anni, riusciremo a modernizzare il paese». La platea ciellina non si scalda troppo, ma si schiera subito apertamente con il ministro Alfano Mariastella Gelmini: «Ha semplicemente rivolto un invito a comunicare i contenuti della riforma della giustizia — taglia corto il ministro dell'Istruzione — Noi tiriamo dritto, mentre c'è chi vuole la guerra civile». Ma a differenza del premier, la Gelmini invita a «non stancarsi di ricercare maggioranze più ampie su alcuni temi». Formigoni, invece, chiede «una riforma interna al Pdl» e butta in là la palla: «Dopo Berlusconi non ci sarà un nuovo Berlusconi, ma dovremo essere pronti con una squadra di amici». A confermare le tensioni dentro il Pdl, il nuovo attacco del senatore siciliano Marcello Dell'Utri che definisce Sandro Bon-

die Ignazio La Russa solo coordinatori «di carta» e promuove solo Denis Verdini «che non fa altro».

L'opposizione di centrosinistra, al contrario, va tutta all'attacco del premier e del ministro Alfano. «Anche stavolta il governo non ha perso occasione per rafforzare la sua strategia eversiva fatta di intimidazioni e stravolgimenti della legalità costituzionale» spiega il portavoce dell'Idv Leoluca Orlando. Dall'Api, Francesco Rutelli chiede che Alfano «ritiri immediatamente il suo invito agli italiani a scende-

re in piazza per sostenere le leggi ad personam del governo». Il finiano Carmelo Briguglio accusa il ministro della Giustizia di «fare melina» e parla di «secondo infortunio politico», dopo il lancio della sua tessera elettronica per la votazione contro il presidente della Camera Gianfranco Fini. Il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa definisce il comportamento del premier «un bel campionario di confusione che un'assidua compravendita parlamentare non riuscirà certo a diradare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia Messaggio al convegno di «Rete Italia»: modernizzare nei prossimi due anni il Paese

Berlusconi: politica nell'angolo I giudici sono un contropotere

«Esecutivo sovrastato da Camere, toghe e Corte Costituzionale»

RIVA DEL GARDA (Trento) — «Ciao Roberto: ti trovo più soddisfatto di ieri». «Ciao presidente: ho tre motivi per esserlo». Risveglio post derby più radioso che mai per la coppia rossonera Berlusconi-Formigoni che duettano in collegamento telefonico sul successo milanista, mentre tra il pubblico del Palazzo dei congressi i pochi ineteristi masticano amaro. Siparietto breve, però. Non è giornata da barzellette. Il premier incupisce la voce: «Oggi più che mai bisogna avere i nervi saldi di fronte a problemi che appaiono in tutta la loro gravi-

ta...» afferma, facendo calare un silenzio pesante sulla platea di «Rete Italia», circuito di cattolici pdl che fa capo a Formigoni, da tre giorni a convegno sulle rive del Garda. Berlusconi avverte il senso di smarrimento, a tratti di disagio, di larghi settori del partito. E se Formigoni ha scelto un titolo pieno di brio e speranza per la sua kermesse

L'identità del Pdl

«Partito cattolico ma non confessionale, laico ma non intollerante, nazionale ma non centralista»

(«Viva la politica»), il premier, pur condividendone il senso («Senza fede e valori si perde credibilità»), traccia un bilancio decisamente più fosco, denunciando le difficoltà in cui si trova a operare il suo esecutivo e arrivando addirittura a paventare il rischio di una paralisi operativa, se non sarà al più presto messa in cantiere una riforma della Costituzione che consenta maggiore incisività all'azione di governo.

È un vecchio cavallo di battaglia del premier, ma stavolta l'affondo è forte e diretto: «Il nostro — afferma il presidente del Consiglio — è l'unico Paese della democrazia occidentale

in cui il potere dell'esecutivo è sovrastato dal potere delle Camere, dal potere giudiziario e dalla Corte costituzionale, che si oppongono a qualsiasi cambiamento». Un blocco conservatore, aggiunge, che toglie ossigeno all'azione degli eletti: «La politica è debole, impotente e spesso all'angolo. Noi diventiamo i parafiumini del disagio della società: i veri poteri che contano sono quelli economici, finanziari, ma soprattutto quello giudiziario, un vero contropotere che però non ha una legittimazione popolare». E quando la politica è debole, aggiunge, «la democrazia è debole».

L'unica via d'uscita è imboccare con forza «la strada del cambiamento per arrivare a modernizzare nei prossimi due anni il Paese». Una via lastricata da tre riforme chiave: «Giustizia, tasse e architettura costi-

tuzionale». Solo così, aggiunge il presidente del Consiglio, citando Paolo VI, «la politica può diventare la forma più alta della carità» e «risolvere i problemi della gente». I numeri in Parlamento ci sono, assicura fiducioso Berlusconi: «Abbiamo una nuova maggioranza». E la strada è sgombra di ostacoli, «ora che sono finiti i veti di Fini e Casini». Convinto che sia impossibile qualsiasi forma di collaborazione con le opposizioni («Ai nostri avversari non importa nulla del bene comune, ma solo seminare odio contro di me»), il capo del governo, appellandosi all'orgoglio della base, rilancia poi le ragioni costitutive della nascita del Pdl, «partito cattolico ma non confessionale, laico ma non intollerante, nazionale ma non centralista».

Berlusconi se ne va: disinvoltanza. Ma di lui si continua a parlare al Palazzo dei congressi. Anzi, della sua successione. Tutta colpa di una battuta del

ministro Alfano che, rivolto a Formigoni, aveva detto: «Chi governa bene la Lombardia, può governare bene anche il Paese». Frase che qualcuno ha voluto leggere come una sorta di investitura, anche se il ministro l'aveva messa in ridere: «Qualunque cosa io dica, venendo da una fonte di stretta

La successione

Alfano: chi governa bene la Lombardia può governare il Paese. Formigoni: serve una squadra di amici

ortodossia berlusconiana, non prevede doppi sensi...».

Formigoni ha subito comunque provveduto a diradare le chiacchiere: «Dopo Berlusconi? Penso dovrà esserci una squadra, un gruppo di amici».

Non fosse mai...

Francesco Alberti

INVIATO DEL CORRIERE DELLA SERA

Berlusconi a Tunisi per sbarchi e rimpatri poi il vertice del disgelo con Sarkozy

Oggi la missione. L'offerta: 150 milioni e mezzi per controllare le coste

CARMELO LOPAPA

ROMA — Stoppare l'esodo, lo «tsunami umano», come lo definisce. E convincere il governo tunisino ad accettare i rimpatri collettivi. Fino a cento immigrati al giorno, non i quattro previsti finora, per riportare sulle sponde nordafricane circa 1.500 clandestini nell'arco di quindici giorni. Sono i due obiettivi primari che il presidente del Consiglio Berlusconi conta di centrare con la missione di oggi a Tunisi, allarmato dalle notizie delle fughe da Manduria e da un'emergenza che rischia di trasformarsi in un problema di ordine pubblico. Ma sollevato, in parte, dalla telefonata post-gelo con Sarkozy e dall'impegno a un vertice bilaterale proprio sull'immigrazione.

Intanto, faccia a faccia con il presidente della Repubblica ad interim, Foued Mebazaa, e con il premier dell'attuale governo transitorio tunisino, Beji Caid Essebsi. Alloro cospetto il Cavaliere non si presenterà a mani vuote. Centocinquanta milioni di euro

Ieri telefonata distensiva tra il presidente francese e il premier: a breve l'incontro

di sostegno alla fragile economia del paese in crisi, a fronte di una disponibilità ai rimpatri prima annunciata e poi ritirata dopo il vertice con i ministri Frattini e Maroni del 25 marzo. Investimenti per il rilancio delle piccole e medie imprese, la formazione professionale, la protezione dell'ambiente costiero, il sostegno alla pesca. E poi motovedette e fuoristrada italiani per pattugliare le coste. Il premier non si nasconde tutte le difficoltà e le incognite della trasferta, come ha

spiegato con la telefonata al convegno di Rete Italia a Riva del Garda: «Vado per vedere se questo governo, che non è forte né eletto, potrà trovare il modo per evitare nuove partenze». Critico con gli avversari interni anche su questo: «Occorrono nervi saldi di fronte a problemi gravi e invece l'opposizione cerca di seminare odio contro di me».

A Tunisi Berlusconi vola risollevato dal colloquio sull'emergenza avuto nel pomeriggio con Sarkozy e che Palazzo Chigi definisce «lungo e cordiale». I due hanno concordato su un vertice da tenere a breve («Magari a Lampedusa» azzarda il pidellino Osvaldo Napoli). I due si terranno «in stretto contatto», si sono ripromessi, e già l'annuncio è una piccola svolta. Rapporti gelidi finora. Hanno lasciato il segno lo strappo consumato all'Eliseo il 18 marzo da Sarkozy che tiene il pre-vertice che apre di fatto la guerra in Libia con la Clinton, Cameron e la Merkel ignorando Berlusconi che deve ancora atterrare. Per non dire del muro eretto dai francesi a Ventimiglia per impedire il passaggio degli immigrati, con il governo di Parigi che bolla l'esodo come «un problema italiano». E poi il braccio di ferro sul co-

mando Nato in Libia, la videoconferenza di otto giorni fa sulla guerra tra Sarkozy, Cameron e la Merkel (escludendo ancora il Cavaliere). In ultimo, su tutt'altro terreno, l'opa francese su Parmalat che suscita le ire di Tremonti.

Ma prima del vertice con Parigi, oggi Berlusconi spera soprattutto di portare a casa un accordo (stavolta scritto da Tunisi. Primo incontro, dopo il crollo dell'«amico» Ben Ali, col governo transitorio di un paese di cui l'Italia resta il secondo partner commerciale e nel quale operano 750 imprese italiane. Le minacce e le ri-

torsioni evocate dai leghisti non aiutano. «Quello tunisino è un governo che ha bisogno di sostegno e cercheremo di offrirlo», spiega il sottosegretario Stefania Craxi, oggi al fianco del premier col ministro Maroni. Fiduciosa anche lei sui rimpatri, «ma li accetteranno a due condizioni: che avvengano solo per cittadini identificati, cioè realmente tunisini, e che vengano fatti con discrezione, per evitare contraccolpi sulla loro opinione pubblica». Berlusconi tesse la sua trama anche a Bruxelles, convinto di trovare sponda per convincere

Tunisi nel presidente Ue Manuel Barroso. Il capogruppo al Ppe Mario Mauro lavora per ottenere già nel dibattito di oggi a Strasburgo il riconoscimento della «straordinarietà» del flusso e l'estensione della direttiva sull'immigrazione del 2001. Obiettivo: il riconoscimento temporaneo (un anno) agli immigrati dello status simile ai rifugiati. Ma di «protezione temporanea» Maroni non ne vuol sentir parlare. Anche per questo, al rientro da Tunisi, il Cavaliere terrà uno dei caminetti del lunedì con Bossi e i suoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrati, Berlusconi e Maroni a Tunisi Premier preoccupato per la linea leghista

Sarkozy chiama il Cavaliere: presto un vertice italo-francese. Dibattito alla Ue sul «caso Lampedusa»

ROMA — Con un cospicuo carico di speranze e di soldi (sino a 300 milioni di euro di aiuti, alcuni praticamente in dono) Silvio Berlusconi, assieme al ministro Maroni, sarà oggi a Tunisi. Cercherà di mettere un punto fermo a una trattativa in corso ormai da alcuni mesi con le precarie autorità tunisine che gestiscono il potere in attesa della stabilizzazione del Paese.

A differenza del collega dell'Interno il Cavaliere ci andrà con qualche preoccupazione in più. Il governo continua ad essere spaccato sulla linea da seguire nella gestione dell'emergenza. La Lega, dunque anche Maroni, non vuole l'attivazione di un meccanismo di distribuzione dei clandestini nei Paesi europei, al premier continua a dire che sarebbe «una sanatoria». E nelle ultime ore al Viminale si aggiungono riflessioni, provenienti dal ministro, che non sono affatto rassicuranti, del tipo che il problema complessivo «non è più materia di competenza nostra».

Ieri Berlusconi ha ricevuto una telefonata gradita dal presidente francese. Con Sarkozy

è stato concordato di realizzare quanto prima un vertice interministeriale fra i due Stati, sul tema dell'immigrazione. Dopo il grande freddo con Parigi, causa guerra in Libia e protagonismo dell'Eliseo nella gestione delle prime operazioni militari, sembra un primo e deciso passo di riavvicinamento diplomatico fra i due Paesi. Ma è anche una presa d'atto che l'emergenza immigrazione non può essere gestita, com'è stato finora, con posizioni diverse. Cosa che aveva già annunciato il primo ministro francese Fillon, tre giorni fa, in un'intervista al *Corriere*.

«Ciò che sta avvenendo in questi giorni ripropone la validità dei nostri valori, a cui si ispira il nostro impegno politico, coloro che arrivano sono tutti spinti da un'ansia di libertà e giustizia», ha detto ieri Berlusconi, nel corso di un intervento telefonico ad un convegno. Il premier ha aggiunto che dopo le operazioni navali di queste ore e i primi trasferimenti di clandestini nelle altre regioni italiane a Lampedusa per il momento «resteranno in 2.500». Critiche invece per la si-

nistra e l'opposizione: «Usano i profughi per attaccare il governo. In questo momento — ha detto — di fronte a problemi gravi servono nervi saldi».

Le misure che oggi Maroni e Berlusconi porteranno all'attenzione del governo provvisorio tunisino saranno aiuti economici per le piccole e medie imprese locali (sino a 75 milioni di euro), aiuti per la costruzione di un sistema radar di monitoraggio delle coste (35 milioni), azioni di sostegno alla bilancia dei pagamenti (100 milioni), finanziamenti per corsi di formazione, facilitazioni nell'ottenimento di visti multipli per i giovani tunisini che vogliono entrare nel nostro Paese, la disponibilità ad allargare la quota che spetta a Tunisi nei flussi autorizzati dal governo italiano. In circa 70 milioni di euro è stimato l'aiuto nel contrasto dei flussi migratori illegali. Sarà dunque anche una partita economica, ovviamente al rialzo, quella che si svolgerà oggi. Le autorità tunisine non hanno mai accettato nemmeno di prendere in considerazione che possano essere rimpatriati dall'Italia, qua-

lora un'intesa venisse trovata, gruppi superiori alle 50 unità. A Roma serve di più. Mentre Maroni ricorda ancora le trattative di qualche mese fa, quando ancora era in carica Ben Ali e quando l'Italia offriva 4.000 euro per ogni clandestino che Tunisi avrebbe accettato di riprendere.

Sembrava, prima di finire il pranzo, che la cifra potesse andare bene. Arrivati al dolce il governo tunisino chiese dieci volte tanto: 40 mila euro.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda Il premier vuole evitare di «blindare» il provvedimento per dimostrare la tenuta della maggioranza

Processo breve, si allontana la fiducia

Decisioni su conflitto di attribuzione e giustizia, il Pdl «precetta» i suoi deputati

ROMA — Quella che inizia oggi alla Camera è una settimana ad alto rischio per la maggioranza. Domani si vota in Aula il conflitto d'attribuzione per il «Rubygate» e il centrodestra deve dimostrare di avere la maggioranza assoluta dei voti: 316. E sempre domani si terrà una riunione del direttivo del gruppo del Pdl di Montecitorio per decidere come andare avanti sul processo breve. Per questa ragione i deputati che sostengono Berlusconi sono stati tutti precettati: nessuna defezione è ammessa, pena la non ricandidatura. Non si può fare il bis della settimana scorsa. Allora nella maggioranza c'erano diversi assenti. Questa volta non deve mancare nessuno.

L'idea è quella di chiedere nuovamente l'inversione dell'ordine dei lavori in modo che questo provvedimento vada prima della legge per il sostegno ai piccoli comuni, tanto cara alla Lega, ed evitare così che il processo breve, tanto caro al premier, slitti alla settimana prossima. In questo caso l'assemblea di Montecitorio se ne occuperebbe già mercoledì.

Ma non è stata ancora presa una decisione definitiva. Infatti, se si capisse che la legge sui piccoli comuni può procedere speditamente, la maggioranza potrebbe rinunciare a chiedere l'inversione, evitando in questo modo l'ennesimo muro contro muro con le opposizioni, che hanno già

preannunciato manifestazioni e iniziative di protesta.

Silvio Berlusconi sembra comunque determinato ad andare avanti con questo provvedimento, che lui chiama «processo europeo», e punta a chiudere tutta questa vicenda il prima possibile: «Lo so, ci saranno polemiche e le opposizioni mi daranno addosso. Tutte prese di posizione pretestuose: diranno che è una legge ad personam, ma con tutti i procedimenti a

mio carico sfido chiunque a trovare una norma che in qualche modo non mi riguardi», continua a ripetere il premier. Che è convinto che la reazione della magistratura non si farà attendere.

Sembra invece allontanarsi l'ipotesi, presa inizialmente in esame dal governo, di porre la fiducia sul processo breve. Salvo accelerazioni improvvise e al momento non previste il governo non dovrebbe optare per una soluzione

del genere. E questo per diversi motivi. Il primo, di carattere tecnico-parlamentare: per far passare quella legge bisognerebbe mettere più di una fiducia, a meno di non porla solo sull'emendamento Paniz, una soluzione che però non viene presa in considerazione perché rappresenterebbe una forzatura eclatante.

C'è anche una ragione più propriamente politica dietro la titubanza del centrodestra: il presidente del Consiglio ci

tiene (lo ha detto a più di un interlocutore) a «dimostrare la tenuta della maggioranza» e a fugare l'impressione che i numeri siano raccoglietici. Vuole far vedere che in Parlamento c'è uno schieramento in grado di mandare in porto altri provvedimenti e che, quindi, la legislatura può continuare fino alla sua scadenza naturale nel 2013. Ma per ottenere questo risultato Berlusconi deve rinunciare alla fiducia, dimostrando così di avere dietro una maggioranza compatta. Tra l'altro, e questo è un particolare non trascurabile, la Lega è contra-

ria all'ipotesi di utilizzare la fiducia per il processo breve e lo ha fatto sapere direttamente a Berlusconi.

L'ultima ragione (non certo per ordine d'importanza) che consiglia la prudenza è di carattere istituzionale. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, infatti, già la settimana scorsa, nei suoi colloqui con i capigruppo della Camera, ha già lasciato chiaramente intendere di essere contrario alla soluzione della

I motivi

Il gelo del Colle e della Lega tra i motivi che spingono a evitare di porre la fiducia

fiducia. E Berlusconi, tanto più in questa fase delicata, non ha intenzione di andare allo scontro con il capo dello Stato. Meglio evitare altri attriti, meglio stemperare le tensioni.

Insomma, per tutte queste ragioni la maggioranza appare piuttosto prudente. Ma le opposizioni non si fidano. Manifesteranno già domani. Il popolo viola e i dipietristi a piazza Montecitorio. Il Pd al Pantheon, per evitare di farsi coinvolgere nuovamente nelle proteste come quella della settimana scorsa, davanti al portone della Camera dei Deputati.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA